I Quaderni di
Nuova Scena Antica

RIVISTA
ON LINE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE

Sperimentazione: alla ricerca di un compromesso tra innovazione e tradizione

Il caos al presente

Se per un istante immaginassimo di essere nel quarto millennio d.c. e per curiosità volessimo gettare uno sguardo al passato, incappando nella nostra epoca, non sarebbe difficile accorgerci che tra le parole più insistenti impiegate dalle società cosiddette avanzate figurino *sperimentazione,* unitamente al connubio *innovazione e tradizione*. In molti casi, ci accorgeremmo anche di quanto tali parole non corrispondessero propriamente a quel che di fatto il mondo in termini concreti andava producendo. Dietro alla *sperimentazione,* infatti, spesso si nascondeva l'incapacità di raggiungere alti livelli in certi campi, così il disinvolto sperimentatore aveva trovato l'escamotage di chiamare la distruzione di principi e forme con il nome altisonante di *nuovo,* se non di *avanguardia*. Allo stesso modo, il connubio *innovazione e tradizione* si risolveva altrettanto spesso in trovate pubblicitarie e di marketing per vendere meglio determinati prodotti.

Un atteggiamento comprensibile se vogliamo, perché mai si è più lontani dal cambiamento quanto più se ne parla; al tempo stesso, un segnale forte e un sintomo chiaro di quella profonda insofferenza verso tutto e tutti che improvvisamente può portare a reali modificazioni. Perché è proprio *il mutamento* a contenere i germi del connubio innovazione e tradizione, quando qualcosa di *diverso* sta per essere compreso in ciò che esisteva. Ma il processo, si sa, tende a passare inosservato, quanto più ci focalizziamo su un risultato a tutti i costi, che stenta ad arrivare.

Il *nuovo:* questa terra di nessuno, che non è possibile prevedere se non quando è giunto, che a volte smentisce persino le premesse di chi l'ha provocato... Forse anche questa nostra epoca, caratterizzata da un grande desiderio di cambiamento e dalla selvaggia sperimentazione cui assistiamo, è la conseguenza di uno sfogo ancora caotico, di un'insofferenza imprecisata, che un giorno porterà ad un diverso modo d'essere e di percepire il mondo, affatto prevedibile.

Sarà quel risultato la sintesi migliore di questo smodato desiderio al presente.

(di Silvio Da Rù)

SOMMARIO

Editoriale 1
Arte 2
Musica 3
Performance 5
I Quaderni nel mondo 6

I Quaderni di
Nuova Scena Antica

I Quaderni di Nuova Scena Antica nascono per raccogliere gli incontri significativi avvenuti nel panorama artistico contemporaneo internazionale

ANNO 3 N. 2 GIUGNO 2011

RIVISTA TRIMESTRALE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE

Redazione Italia

direttore responsabile SILVIO DA RU'
project & art director DANIELA BESTETTI

Nuova Scena Antica 2011
Alcuni diritti riservati

www.nuovascenaantica.it

"Genova G8" 2001
foto di Fabio Andrea Sajiz

"Eva. Genesi" 1999
Societas Raffaello Sazio
foto di Fabio Andrea Sajiz

Fabio Andrea Sajiz (fotografo)

Esistono persone dotate di una sensibilità extra ordinaria, che percepiscono sfumature e dettagli che nello scorrere del quotidiano alla maggior parte di noi sfuggono. Se le circostanze della vita permettono a queste persone di dedicarsi ad una professione di tipo artistico, accade che costoro riescono a mostrarci attraverso le loro opere l'essenza invisibile delle cose, permettendoci di andare oltre la facciata con cui il mondo si presenta a prima vista. Gli scatti di **Fabio Andrea Sajiz** possiedono questo fascino sottile, che trascende la conoscenza tecnica del mezzo fotografico.

Dal tuo punto di vista, che cosa distingue la fotografia dalle altre arti visive?

FAS: E' comunque sempre un rapporto con la luce. O meglio un rapporto con la zona dove non c'è la luce. E' strano dire "dove non c'è la luce": o sei in un luogo "protetto" dove il buio è una garanzia - tipo la stanza del bambino chiusa, con la luce nel corridoio spenta - oppure avrai sempre e comunque un riverbero, una penombra che schiarisce un colore nero perfetto. Sminuisce un nero perfetto. Distoglie un possibile pensiero su un nero perfetto. Il punto di crisi si insinua laddove il buio è investito dalla luce, laddove non mi è permesso raggiungere quel punto di vista, quello stato. Un conflitto continuo nel cervello dove il bianco sovrasta il nero ed il nero conquista nuove aree con furbizia e strategie sottili. La fotografia, in questo senso, pensata come uno sguardo dove rifletto su quanto nero ho diluito da quella inquadratura, che bilanciamento creo tra la zona buia e la zona illuminata, per gradazioni a seconda di cosa voglio vedere nell'inquadratura. Cosa vuol dire arrivare ad un bilanciamento di una foto? Significa fermare una possibilità, aiutare una particolare riflessione e questo spirito di osservazione.

La tua formazione proviene da una lunga esperienza come tecnico luce e lighting designer teatrale. Quanto ha inciso la conoscenza della luce nei tuoi lavori fotografici?

FAS: E' un rapporto che si concatena, dove un'esperienza chiama l'altra. Forse sono l'occhio destro e l'occhio sinistro che trovano un'asse ed un punto di "compromesso", il punto di crisi con l'iride per prendersi la libertà di sfocare cosa c'è davanti a sé... E non sai se osservi il teatro attraverso lo studio della luce in inquadrature fotografiche scelte (a volte di una storia e di una natura completamente diversa ma perfette) o se è il contrario, dove con stupore si stabilizza un'atmosfera sul palcoscenico, il buio e la luce si sono divisi i territori dello spazio per mettersi in posa per una foto... Potrei essere di fronte allo specchio con la mia immagine esatta e sbattere la testa contro l'altra testa all'infinito...

Che cosa cattura la tua attenzione quando osservi il mondo attraverso l'obbiettivo?

FAS: Le ombre, la parte buia delle cose e degli esseri. L'attenzione si sposta sulla parte buia dell'individuo o dell'architettura. Dove finisce o si sviluppa l'ombra. Come si staglia la sua parte più scura e qual è la sua intensità e densità di nero... Lo trovo nelle possibilità che il bianco/la luce mi danno. Io curioso, aspetto, mi adeguo... Poi però sparo le mie cartucce in canna!

Grazie, Fabio.

(intervista a Fabio Andrea Sajiz del 17.06.2011)

ARTE

ZOOM ON FABIO

1. Il tuo maggior pregio
Chiedetelo agli altri.

2. Il tuo peggior difetto
Forse troppo alto per riuscire a vedere le cose come le vedono i bambini.

3. Progetti per il futuro
Insegnare, educare il lavoro del mio mestiere in teatro.

Bio in sintesi di Fabio Andrea Sajiz
Nato in Tanzania. Classe 1971. 15 anni di tournee internazionali come responsabile luci e coordinamento tecnico per compagnie di teatro e danza (Australia, Brasile, Canada, Corea del Sud, Europa, Giappone, Hong Kong, Nuova Zelanda, Stati Uniti). **1990/94**: tecnico luci e lighting designer per Compagnia teatrale **A. Artisti Associati** (GO). **1994/98:** tecnico luci per **Centro Sperimentazione Ricerca Teatrale** e **Work Center di Jerzy Grotowskij** (PI), **Teatro Studio** di Scandicci (FI), **Compagnia della Fortezza** di Volterra (PI), **Compagnia Tatò/Quartucci** (Roma), **Dogtroep** (Amsterdam); tecnico luci e direzione tecnica per il **Festival VolterraTeatro** (PI); lighting designer per Compagnia di danza **Virgilio Sieni** (FI). **1997/04**: tecnico luci e lighting designer per Compagnia **Societas Raffaello Sanzio**; direttore della fotografia cortometraggio **Day-hospital** di S.Da Rù per Nextarts production (MI); **2005/11**: direzione tecnica per Compagnia **Pippo Delbono**, Ert (MO); responsabile allestimento sfilate moda per **Volume** (MI); capo elettricista per il **Festival FIES** a Dro (TN); direzione tecnica **Festival Internazionale del Circo Contemporaneo** (BS); direzione tecnica e lighting designer **progetto Artigiana** (BS); direzione tecnica **Festival Segni d'Infanzia** (MN); direzione tecnica **Teatro Almagià** (RA); coordinamento tecnico **Festival Santarcangelo dei Teatri** (RN); lighting designer **trilogia Motel**, Gruppo Nanou (RA); coordinamento tecnico **Festival Ravenna Teatro** (RA). Nel corso degli anni firma come lighting designer numerosi allestimenti, tra cui **Ballata dal carcere di Reading** regia E.De Capitani; **Purgatorio, trilogia Divina Commedia** regia R.Castellucci; **L'ultima volta che vidi mio padre** e **Ingiuria** regia C.Guidi; **Wish me luck** Compagnia Anagoor; **Io non sono** regia A.D'Amato; **Abito** regia R.Bacci.

Mocambo Swing

Mocambo Swing in concerto

Mocambo Swing (gruppo musicale)

Voce, due chitarre, tromba e sordine, clarinetto e clarone, un contrabbasso: è la formazione di questo gruppo disinvolto e virtuoso al tempo stesso, che fonde musica italiana d'autore, jazz estemporaneo e contaminazioni, le più svariate. Un cocktail esplosivo ma elegante, che intrattiene e sorprende per lirismo e tanta ironia. Li abbiamo ascoltati allo Studio di Udine, in un concerto impreziosito dalle illustrazioni in tempo reale dell'artista **Massimiliano Gosparini** e dalle incursioni improvvisate di **Fabio Varnerin**.

Come nasce questa formazione e perché questo nome?

MS: L'idea di creare i **Mocambo Swing** è nata tra me e **Alan Malusà Magno** nel 2006. Entrambi abbiamo suonato e studiato musica jazz, ma siamo sempre stati attratti dalla musica popolare, quella di confine, le contaminazioni musicali. Il mondo del Gypsy-Jazz o Manouche è in questo senso ricchissimo. Così, in maniera naturale, siamo scivolati in questo mondo fatto di incursioni nel jazz americano, nella musica zingara, in quella klezmer e balcanica. Il piacere di "mescolare le carte in tavola" ci ha portati a collaborare prima con **Francesco Socal**, musicista di formazione classica ma grande interprete della tradizione klezmer e del jazz-swing, poi con **Flavio Davanzo**, grande jazzista e fine conoscitore della musica balcanica. Abbiamo sperimentato il quartetto con un risultato entusiasmante. A questo punto **Alessandro Turchet** è stato il giusto coronamento del quartetto: con due fiati così dirompenti, le chitarre necessitavano di un aiuto e Alessandro, che è davvero un grande contrabbassista jazz, sì è dimostrato la perfetta macchina ritmica di cui avevamo bisogno. Da principio siamo partiti suonando tutto il jazz che conoscevamo e qualche brano popolare. Poi ci siamo diverti ad arrangiare e ad improvvisare su brani di Conte, Buscaglione, Carosone, Capossela. Il "Mocambo" - quel jazz club fumoso cantato da Conte - ci rispecchiava esattamente: un luogo dove la musica dal vivo si contaminava. E il passo a chiamarci **Mocambo Swing** è stato facile...

Cosa vi orienta nei repertori e quanta parte gioca l'improvvisazione nei vostri live?

MS: Siamo sempre stati attratti dal ritmo, dall'improvvisazione, dal virtuosismo, ma anche dall'ironia e dal gioco. I nostri concerti sono sempre stati all'insegna del divertimento. Giochiamo attraverso la musica con il pubblico, provocandolo con brani veloci, scherzando con cambi repentini di tempo e di stile, esagerando con note improbabili. La scelta dei brani è sempre caduta su quegli standard del jazz che ci permettono di fare tutto questo: brani armonicamente e melodicamente interessanti su cui improvvisare.

Composizione originale di musica e testi: il progetto **La Bela Vie**.

MS: Quando abbiamo deciso che era il momento di scrivere brani originali, abbiamo tenuto conto di tutto questo. I giri armonici erano un pretesto per divertirci improvvisando, le linee melodiche un piacere da cantare o da suonare con i fiati. E poi i testi… Beh, io sono laureato in Lettere, Alan è anche un attore: abbiamo sentito l'esigenza di dare importanza alla singola parola come suono e significato. L'esempio di Paolo Conte e di altri, ci ha portato a sperimentare una prosa ironica, caustica, all'apparenza leggera, ma in realtà elaborata.

Questo numero è dedicato alla sperimentazione. Come musicisti, come vivete il rapporto tra innovazione e tradizione?

MS: Ogni qual volta si utilizza o si interpreta materiale del passato è inevitabile portarlo ai giorni nostri: lo si tradisce, lo si deforma fino a renderlo un vestito comodo per te. Più o meno questo succede anche con la nostra musica, che prende spunto dai primordi del jazz europeo nella sua massima espressione (e parlo di Django Reinhardt), ma non si intimidisce a rubare dal rock, dal pop e da tutto ciò che ritiene possa comunicare i nostri contenuti. Direi che il dovere di studiare e capire la tradizione viene legittimato nell'atto creativo ed associativo dell'arrangiamento che facciamo collettivamente (come in un laboratorio) e porta a rinnovare tra i componenti del gruppo la propria idea di sound e di bello.

(intervista a Matteo Sgobino del 20.06.2011)

MUSICA

ZOOM ON MOCAMBO SWING

1. Il vostro maggior pregio

L'ironia nonostante la formazione classica e jazz.

2. Il vostro peggior difetto

Tutti e cinque abbiamo dei caratteri forti, per non dire pessimi, ma propositivi. A volte districarsi tra tante idee non è facile.

3. Progetti per il futuro

Il nuovo disco. E' quasi pronto. Abbiamo già una decina di brani, per cui a dicembre, una volta terminati gli arrangiamenti, ci chiuderemo in studio.

Bio in sintesi di Mocambo Swing

Nascono nel 2006 ed iniziano una fiorente attività concertistica esibendosi in vari locali sparsi per il Triveneto nella formazione di trio, quartetto e quintetto. Hanno suonato in numerose manifestazioni, in particolare: **Carnevale di Venezia** a Campo S.Margherita, **Langham Hotel** a Londra, **Teatro Gualtieri** a Reggio Emilia, **festival Udine Jazz**, **Last Minute Jazz Festival** a Bale D'Istria (Croazia), **Jazz Club Al Vapore** a Mestre, **Teatro Giovanni da Udine** a Udine, **festival Triestinjazz** a Trieste, **Palazzo Montereale Mantica** (PN) per Banca Friul Adria, **Piazza Borsa** per Comune di Treviso, **All Night Jazz** a Pordenone, e nelle Carceri di Tolmezzo e Udine. Semifinalisti al **Premio Musicultura** di Recanati, nel 2009 esce il loro primo disco composto interamente da brani originali dal titolo **La Bela Vie**.

Mocambo Swing sono:

Matteo Sgobino voce e chitarra

Alan Malusà Magno chitarra

Flavio Davanzo tromba e sordine

Francesco Socal clarinetto e clarone

Alessandro Turchet contrabbasso

www.mocamboswing.com

www.myspace.com/mocamboswing

"Féroce présence"
foto Hide Ashizawa

"Lei e Tancredi"
foto Sefora Delli Rocioli

Cie Twain (compagnia di danza contemporanea)

"Se dico Twain tu a cosa pensi?". Con queste parole esordisce la compagnia **Cie Twain**, con sede a Ladispoli (Roma). Intrigante non è solo il nome ma anche il lavoro che il gruppo propone, vincitore del **Premio Marte Awards, sezione Danza, miglior compagnia 2010**. Abbiamo intervistato la direttrice artistica e coreografa **Loredana Parrella** per conoscere più da vicino questa realtà della danza contemporanea italiana.

Qual è il rapporto tra il nome della compagnia e il tipo di lavoro che proponete?

LP: Mark Twain c'entra qualcosa... Il suo vero nome era Samuel Langhorne Clemens. Si era scelto uno pseudonimo derivandolo dal grido della marineria fluviale degli USA per indicare la profondità di sicurezza delle acque: "By the mark, twain!" ovvero: "Dal segno, due!", sottintendendo le tese. Dunque Twain è il termine arcaico per indicare il due. Il due c'entra qualcosa... Le entità distinte, contrapposte sono un principio della mia danza che vive sugli opposti. Cerco di comprendere leggi fisiche per applicarle ai corpi, e un corpo, per poter sfidare le leggi della fisica, deve avvalersi delle tecniche degli opposti. Ma se dall'arcaico saltiamo al moderno, Twain è uno standard di comunicazione tra computer e dispositivi per acquisire immagini. La parola Twain si è trasformata nell'acronimo "Technology Without An Interesting Name". Ho modificato ulteriormente il senso e Twain diventa **Theater Without An Interesting Name**, ovvero "teatro senza un nome importante". I miei lavori nascono dalle mie visioni, sono viaggi nel tempo. Non posso spiegare ciò che vedo e per questo mi immergo nella scrittura del corpo che mi permette di dire senza che nulla si sveli veramente... Per me la danza è uno strumento, che utilizzo per sentirmi libera di inventare codici dentro i quali mi perdo e mi ritrovo. Un istinto che mi porta sempre a sorprendermi.

Come nascono le coreografie?

LP: Le mie visioni incontrano la vita quotidiana, concentrando la mia ricerca sulla potenzialità di diversi linguaggi. L'incontro con le persone, i differenti stili di vita e cultura, la musica, il cinema, il teatro, la letteratura, sono la struttura portante delle mie creazioni. Nel corso degli anni ho sviluppato un mio mondo di intendere e vivere la danza: gli spettacoli sono manifesto di un mondo fatto di interiorità e pensiero, di ispirazioni che nascono dal corpo e di visioni che diventano forma. Gli stati d'animo si fanno leggeri nei corpi che si piegano, si estendono, si deformano e si formano nuovamente; corpi che a volte esprimono la potenza di un'emozione, altre fragilità e vulnerabilità; figure a volte eleganti e forti, a volte semplicemente ironiche.

Cos'è lo **SpazioCTw centrocoreograficopermanente** e quali attività lo contraddistinguono?

LP: Una struttura di 280 mq completamente ristrutturata per la danza, il teatro e la musica, che ci ha consentito di approfondire il lavoro di ricerca. Un cantiere che dal 2007 ci permette di sviluppare molti progetti, avvalendoci del sostegno di enti pubblici e privati. Tra i più rilevanti, **Attività Artistiche in Residenza** e **OFFicINa di TsT**, all'interno del quale proponiamo **Cantieri_Masterclass di Danza Contemporanea** e il Bando **DOPPIA V, arti sceniche in video**. In ambito formativo, dal 2007 sosteniamo corsi di perfezionamento per giovani danzatori, il progetto **caMpus: musica, movimento, messa in scena** (2010) e il progetto **Itinerario44** che si svilupperà in 11 comuni e teatri della Provincia di Roma (2011).

Tradotto nel linguaggio del corpo e della scena, cosa significa per voi sperimentare?

LP: Lavoro sulla formazione dei giovani talenti, credendo fermamente che le abilità creative possono essere sviluppate soprattutto attraverso l'educazione alla cultura. La mia ricerca origina dalla fede sociale e culturale, assorbendone e realizzandone gli specifici bisogni espressivo-comunicativi; la mia teatralità si genera come complesso di esigenze individuali e collettive, dove protagonista è l'essere umano. Un percorso per formare quell'individuo liberato nel corpo e nello spirito, pronto per il recupero della propria ancestralità: da qui la nascita del suo personale linguaggio artistico.

Grazie, Loredana.

(intervista a Loredana Parella del 21.06.2011)

PERFORMANCE

ZOOM ON CIE TWAIN

1. Il vostro maggior pregio
La testardaggine.

2. Il vostro peggior difetto
La capacità di isolamento.

3. Progetti per il futuro
Electra un progetto per quattro corpi e una voce.

Bio in sintesi di Cie Twain
Nasce nel 2006 dall'incontro tra la coreografa e regista italiana **Loredana Parrella** e il designer belga **Roel Van Berckelaer**. Compagnia d'autore con all'attivo oltre dieci produzioni in soli quattro anni. Sviluppa molteplici progetti, avvalendosi della collaborazione di strutture pubbliche e private: **OFFicINa** di Triangolo Scaleno Teatro_Regione Lazio, **A.T.C.L** (Associazione teatrale fra i Comuni del Lazio), **officinaCOREografica**, **IALS** di Roma (Istituto per l'addestramento lavoratori spettacolo, Libero Circuito_Rete Teatri Indipendenti della Toscana), ricevendo sostegno, contributi e finanziamenti dalle Amministrazioni Locali (Provincia di Roma, Regione Lazio, Comuni di Cerveteri, Ladispoli e Bracciano). Nel 2007 vince il **Bando per Teatri di Vetro** con lo spettacolo **Transgression**; nel 2008 il progetto **Lei e Tancredi, denunce di corpi parlanti** è finalista al **Premio Equilibrio_Auditorium Parco della Musica** e nel 2010 lo spettacolo viene prodotto e vince il **Bando Fuori Rotta_Area Pergolesi**, Milano. Sempre nel 2010 si aggiudica il **Premio Migliore Compagnia dell'anno** nella sezione Fuori Concorso del **Marte Awards, sezione danza**. Nel 2011 è finalista nella II edizione dei **Teatri del Sacro**, con il progetto **Le città e la polvere_studio per una caduta**, in collaborazione con Diesisteatrango_Bucine (AR) e TeatrOvunque(GE). Con **Féroce présence** vince il **Primo premio alla coreografia** alla **Rassegna Internazionale CortoinDanza 2011** al T.Off di Cagliari.

CTw

Sede operativa
Via Rimessa Nuova 13
00055 Ladispoli (RM)

www.cietwain.com

Ed ora la parola ai nostri portavoce dall'estero per scoprire cosa succede nel resto del mondo.

In questo numero Daniela ha scelto per noi

ALESSANDRO OLLA. Compositor y performer.

Alessandro Olla es compositor, performer y director artístico del Centro de Investigación Musical y de Experimentación Teatral "Ticonzero" de Cagliari (Sardegna).

Tu también en España... Parece una diaspora artística, la de los italianos al extranjero! Porqué decidiste de mudarte en Barcelona, a pesar de tu actividad musical consolidada en Cagliari?

AO: Frecuento Barcelona desde el 2003. En los últimos años he activado una red de colaboraciones muy estimulantes con músicos y bailarines. España es un pays acogedor, dinámico, bien dispuesto hacia las novedades y las contaminaciones culturales.

La dimensión artística y social italiana es estática, paralizada por la mala politica. Entre los artistas no hay fluidez de intercambio, sino defensa y miedo. Italia es un pays viejo que no ha tenido todavía la capacidad de renovarse y ponerse al dia.

Como músico, siempre te ha interesado el tema de la experimentación. En qué modo tus obras reflejan esta predilección?

AO: Mi investigación musical se basa en las relaciones e implicaciones expresivas de los varios lenguajes artísticos. La mayor parte de mis obras tienen carácter de "cross-media". La experimentación musical se concretiza en improvisación y "live electronic".

Las avanguardias artísticas se han puesto a menudo en oposición a la tradición. Como concilias estos dos extremos?

AO: No considero experimentación y tradición como dos extremos sin relación, sino como estímulos para contaminaciones y decontestualizaciones corto-circuítantes.

(di Daniela De Marchi)

www.aleolla.it
www.ticonzero.org

In questo numero Sergio ha scelto per noi

LAURIE ANDERSON. I IN U: the exhibition

I IN U is **Laurie Anderson**'s first individual exhibition in Brazil. The 31 artworks (installations, photos, drawings, music, and documentary films) were shown at both Centro Cultural do Branco do Brasil in São Paulo and Rio. Anderson's oeuvre is impressive because it's innovative. NASA's first artist-in-residence couldn't but be a master in the deployment of media technology. But to qualify anything as innovative makes no sense if it's not in relation to what existed beforehand, and this concept is key to understand why Anderson is a leading artist. For instance, **Handphone table** is a table on whose surface you place your elbows while using your hands on your ears to listen to music that vibrates through your body, which becomes the very medium of sound conduction. Analogous devices are used both in **Talking Pillow** and **Listening Walls**, whose scope is to engage our audition in such a way that it functions as a tool to access sensual dreams. Valuing our perception of sound with a strong visual appeal, **Gray Rabbit** is video installation with music by Lou Reed and autobiographic motives: the shifting image projections on a large rectangular surface of shredded paper on the floor poignantly illustrate that life's transience is indeed a tremendous phenomenon.

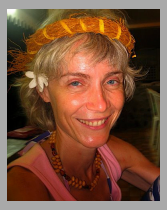
Take a tour at:

http://www.youtube.com/watch?v=ULXKaF-clNE

(di Sergio Nunes Melo)

I Quaderni nel mondo

(ES) Daniela De Marchi



Parlare di "nuovo" in arte è parlare di un concetto relativo, sottoposto alla variabile "tempo": ciò che è sperimentale in un'epoca cessa di esserlo quando la successiva lo assume come parte integrante. Tuttavia ci sono "invenzioni" che mantengono la loro pregnanza inalterata: non si oppongono al passato, semplicemente sono "fuori del tempo". Nella storia della musica ci sono compositori che, partendo dalla tradizione, hanno percorso strade innovative: tra questi, un riconoscimento particolare va riservato ad **Edgar Varèse** (Paris, 1883 - NYC 1965), che riuscì ad immaginare la musica elettronica quando l'elettronica non esisteva ancora e che aspirò ad una musica fatta di "altri suoni", non prodotti da strumenti tradizionali. Di padre italiano e madre francese, a 32 anni si trasferì negli USA; più che alla tradizione, fu in continua critica a se stesso ed alle sue opere, che arrivò a distruggere, rinnegare o correggere nell'arco di tutta la vita. Per saperne di più: **Edgard Varèse, Il suono organizzato: scritti sulla musica,** Ricordi 1985.

(BR) Sergio Nunes Melo

Và di moda l'argomento che l'arte non può avere una definizione. Ci sono "artisti" e teorici talmente radicali da difendere l'attivismo politico come unico scopo dell'arte contemporanea, giustificandola così come un oggetto il cui valore estetico è irrilevante. Ma l'arte è dialogo tra sperimentazioni: oggetti dell'immaginazione che sospendono dal condizionamento di una percezione utilitaria e che restituiscono una visione rivelatrice della realtà. Sperimentazione è ricerca di linguaggi e riscontro con la tradizione: tutta la tecnologia e tutta la retorica non possono generare da sole una poetica di valore, se dietro non ci sono temi che trascendono i contesti storici!

In questo numero Iwona ha scelto per noi

PATRICK DOUGHERTY. Natural History

Walking through **the Brooklyn Botanic Garden**, I arrived in front of a very unusual creation. A bulge of dry twigs, tangled and twisted in bizarrely harmonious way that invites the eye to examine it in detail, invites you to approach it nearer. For a moment I thought it was a "construction" for a live sculpture or topiary. Yet, looking longer at these twisted sticks I was struck by their powerful presence among this well sculpted landscape. It seemed not only to fit in the space, but to own it. Contemplating if this could in itself be a sculpture, I looked at the map guide that was handed to me at the entrance to the garden and found I was correct. I was standing in front of **Patrick Dougherty**'s sculpture titled **Natural History**. For their centennial celebration, the BBG asked Dougherty to create this monumental wood-woven piece in the garden. Patrick Dougherty combined his strong carpentry skills with his love of nature and from this union emerged a new passion for sculpture. His studies of primitive building techniques and experimentation with tree saplings resulted in extraordinary art pieces now installed in many different parts of the world. Dougherty's innovative use of old building techniques and organic materials beautifully tangles in art, architecture and landscape. His pieces encourage the viewers to enter and interact in the natural, almost primitive, yet very magical world he creates. Experimentation is often awakened by the dormant creativity repressed by the mundanity of the everyday routine. Consumed by the tedious responsibilities of life, artistic souls are often bottled up awaiting their chance to be released. By experimenting with new materials and techniques, Patrick released his.
By clicking the link below you may be introduced to his work, although to fully experienceits power and beauty, it should be viewed live.

Enjoy: **http://www.stickwork.net/installations.php**

(di Iwona Adamczyk)

(USA) Iwona Adamczyk

Nell'arte, come in qualsiasi altra disciplina umana, ad imitazione di quel divenire universale dove il nuovo deve necessariamente mantenere alcune caratteristiche del vecchio, non esiste sperimentazione che non attinga al passato. Sarebbe utopistico pensare di creare ex novo una forma estetica che non abbia in sé qualcosa che appartiene a ciò che l'ha preceduta, e questo per diverse ragioni. E' impensabile cimentarsi in una qualsiasi forma d'arte senza possedere le basi della disciplina stessa, le quali si fondano su un'eredità secolare. La natura umana, che vede nell'imitazione una delle sue peculiarità, in questo senso si fa garante di un certo equilibrio. Inoltre, sconfinando nella filosofia, possiamo affermare che è impossibile rivolgere uno sguardo vergine al mondo che ci circonda, e, quando lo rivolgiamo, siamo condizionati dal paradigma culturale nel quale siamo immersi. Ma se l'arte fosse regolata esclusivamente da questi principi, non ci saremmo discostati minimamente da ciò che, per esempio, erano i canoni di 500 anni fa. Eppure se osserviamo un dipinto di Leonardo e lo confrontiamo con uno di Dalì notiamo immense differenze, dovute alla stratificazione di elementi originali introdotti dagli artisti nel corso del tempo. Ma allora da dove deriva questo "nuovo"? Lo scarto è dovuto alla creatività individuale: sebbene dietro ogni opera ci sia una costruzione razionale, essa scaturisce improvvisa in corso d'opera. Spesso l'artista parte con un'idea, che poi si trasforma fino a diventare tutt'altra cosa da ciò che era in origine. In questo senso, possiamo definire la creatività una manifestazione irrazionale.

Se avete voglia di collaborare con noi, presentando gli artisti e l'arte della vostra nazione o città, non esitate a contattarci

info@nuovascenaantica.it

I Quaderni di Nuova Scena Antica

RIVISTA TRIMESTRALE
ANNO 3 N. 2 GIUGNO 2011

IN QUESTO NUMERO

Hanno collaborato:
Daniela De Marchi (ES), Sergio Nunes Melo (BR)
Iwona Adamczyk (USA)

Desideriamo ringraziare:
Fabio Andrea Sajiz
Matteo Sgobino e Mocambo Swing
Loredana Parella e Cie Twain

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE

Il prossimo appuntamento è per settembre 2011 con un nuovo numero de I QUADERNI Arrivederci

Copyright Tutti i testi e le fotografie appartengono ai rispettivi autori.
Responsabilità Ogni singolo autore è direttamente responsabile di ciò che ha pubblicato.

Questa opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commeciale - Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/dove trovi il link al testo integrale tratto dal Codice Legale.

Dove non specificato, siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare l'intero contenuto de I QUADERNI di Nuova Scena Antica o parte di esso alle seguenti condizioni: dovete attribuire chiaramente la paternità dell'opera a chi l'ha realizzata e in modo tale da non suggerire che l'autore avvalli voi o il modo in cui voi utilizzate l'opera; non potete sfruttarla per fini commerciali; non potete alterarla o trasformarla, né usarla per creare un'altra opera. Ogni volta che usate o distribuite I QUADERNI ed il suo contenuto, dovete farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, potete concordare col titolare dei diritti utilizzi dell'opera non consentiti da questa licenza.
Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.